

«La vasta sala, un tempo ricca di mobili, di lampadari, di porcellane e di quadri, popolata della vita gaia ed elegante di un'intera famiglia, era adesso disabitata a motivo delle finestre rotte e della mancanza dei mobili, trasportati lontano dalla città bombardata...»

Inizia così *Nella casa sinistrata* di Dino Buzzati, scrittore e pittore notevolissimo che per tutta la vita ha avuto l'ossessione dell'attesa, del tempo, della memoria, del ricordo...

Ed è un'ossessione che Franco conosce bene, perchè lui appartiene a quella schiera di pochi eletti che non riescono ad essere indifferenti alle cose abbandonate. Anzi. Ne sono attratti.

Franco non può resistere al fascino dei vecchi opifici, un tempo in periferia, ora raggiunti e inglobati dalla città che sale. E da tutto quello che è stato toccato dal tempo, da ciò che è trascorso e ora giace in rovina: le case, le ville, gli ospedali, i manicomi, gli stabilimenti industriali, gli zuccherifici, le cantine sociali, le fabbriche di piastrelle, le manifatture tabacchi... il segno del lavoro, di un'epoca ormai definitivamente conclusa, la memoria dello sviluppo industriale, del benessere diffuso, dell'espansione economica e poi della crisi, del paesaggio violentato, deturpato, dell'inquinamento, del degrado.

La storia della nostra terra, nel bene e nel male, tutti i segni di un secolo che breve non è mai stato.

A tutti è capitato di passare accanto a questi spazi, un tempo operanti e brulicanti di vita e ora immobili, ma pochi li colgono. Sono invisibili ai più perchè apparentemente giacciono morti. Apparentemente. Nessuno li vede se non è predisposto, il passante li ignora o getta lo sguardo altrove, giacchè l'atto dello scorggerli può ferire gli occhi. Essi sono esiliati in un limbo, in una realtà parallela, con il tasto *pause* premuto. In un istante sospeso fuori dal tempo, sono in attesa di essere riqualificati, o abbattuti in parte, o venduti a qualche gruppo immobiliare che li trasformerà in loft o miniappartamenti, o completamente demoliti, comunque riportati alla sola cosa che interessa gli uomini: produrre reddito. Per ora non servono a nulla, dunque per la società dominante non esistono. Ma per pochi altri invece esistono, eccome. Fungono da riparo a gatti ed a sbandati, oppure si manifestano come creature bellissime e affascinanti ai matti, ai poeti, agli artisti, a chi segue un sentiero che non è quello tracciato da chi comanda questo mondo.

E Franco lo capisco bene perchè anch'io ho questa malattia da tempo (ho iniziato negli anni '80 scoprendo i primi centri sociali che spesso sorgevano in stabili abbandonati, poi la musica definita industrial, che nasceva proprio dalla civiltà industriale e dal suo declino).

Come carbonari, massoni, rosacrociari o templari, gli sciagurati colpiti da questo morbo spesso si aggirano da soli, oppure si uniscono in piccoli gruppi, come commandos o cavalieri di ventura (mai essere numerosi, si darebbe troppo nell'occhio, poi ognuno è un po' geloso della propria scoperta)... come fanno gli *Esploratori Urbani*, un gruppo di giovani abbandonisti sparsi per l'Italia che sono in contatto grazie alla rete e si scambiano mappe, consigli, strategie e percorsi. Ad esempio io, Franco insieme all'amico Marco recentemente siamo stati un manipolo alla scoperta dell'ex Istituto psichiatrico di Colorno.

Guardando le foto di Franco ho scoperto con piacere che in molti di questi spazi ero penetrato anch'io. E, cosa curiosa, me ne sono accorto, non dalla sua bella foto, bensì dal nome del file. Questo perchè era tale l'impronta individuale che Franco aveva dato al posto da renderlo personalissimo e dunque irricognoscibile anche a me.

Ad ognuno un racconto diverso, un'ombra e una luce differente.

Infine si badi bene che questi posti non sono affatto dei *non luoghi*. Essi hanno una identità, una memoria, una storia densa, intensa e trattenuta. Chi sa ascoltare la trova lì, in quei muri, negli oggetti dimenticati, negli armadi vuoti, nei bagni spaccati, nei divani sfondati, nella polvere, nelle erbacce e nelle ragnatele, e non esce nonostante le finestre rotte, i vetri in frantumi, i soffitti scoperchiati. L'anima di questi luoghi è ancora dentro, piena, profonda, forte e melanconica, trattenuta per chi la vuole raccogliere.

Se hai fegato fa' come noi, fregatene dei divieti, scavalca un cancello, entra di nascosto, infilati in quei budelli, stai al buio, respira, ascolta, cerca la luce. E allora capirai.

Andrea Chiesi, novembre 2008